

1 Ill/mo et R/mo Signore.

Di già s'è introdotto et confermato un uso, ò (per quel che à me ne pare) un abuso in questa nostra provincia di Brescia, che tratto tratto ad instanza ò petitione di persona privata, in caso d'inferrmità ò d'altro travaglio, che dimandi le 40 ore, si leva o apre solamente la portella del tabernacolo o ciborio, che dir vogliamo, mettendo in prospettiva la custodia ò bussola in cui si conservano le particole consecrate et se gli tengono accese à certe parti del giorno, come mattina e sera, 6 candele, cantandosi sul tarditbre hin(10) ni, Pange lingua etc, Veni creator etc, Ave maris stella etc. Il sacerdote con la cotta et stola incensa 2 ò 3 volte la pisside, recita alcune orationi ad placitum, con la custodia in mano dà la benedizione al populo, dicendo: Benedicat vos etc.

Am me pare non senza ragione di chiamare cotesta ceremonia abuso, et pertanto degno di esser levato da Signori Cardinali sopra i riti ecclesiastici, si perche veggio Levitici cap. 10 n° 1 dannarsi ogni rito et ceremonia non sancita dalla Chiesa, leggendosi "Arreptisque Nadab et Abiu filii Aaron thuribulis imposuerunt ignem, incensum desuper offerentes coram Domino ignem alienum, quod eis praecep- (10) tum non erat." Notisi quelle ultime parole "Quod (il che) praecep- tum non erat"; ergo quod non est sancitum vel praeceptum, ingratum est Deo. Legge ivi l'Ebreo

ove si chiama foco straniero et come dire reprobo. Ne il Sacerdota- le ne il Rituale prescrive si fatta ceremonia: io pertanto ho ragione di tenerla per sospetta, ingrata à Dio et reproba.

Dalla p arte etiamdio di quelle persone, ad ins tanza de quali (che viene ad occorrere spessissime fiate) si costuma, io son di dà parere che sia una manifesta fraude, battezzandosi (per buone li- mosine et pitanza) quella esposizione intercalare peroratione di 40 (30) hore. Per i quali rispetti mi son mosso à darne avviso al Sacro Col- legio, et nominatim à V.S. Ill/ma Rev/ma che si degn (non ha molto)

di leggere un'altra mia et darmi amorevolissima risposta, non haven-
done da altri Purpurati cio meritato un povero scalzo, dove propon-
go (à mio giuditio) casi degni di rimedio, rimettendomi sempre à
migliore et più sano giuditio, come minimo et obedientissimo figlio
5 della santa romana Chiesa.

Con tal fine umilissimamente me gli inchino, pregandole ogni vera
felicità.

Di Brescia l'ultimo agosto 1613.

Di V.S.III/ma et Rev/ma

10

Schiavo et figliolo in Christo

Frate Eliseo da Bergamo.

Capuccino predicatore et lettore in lingua ebraica

(adr.) All'Ill/mo et R/mo Monsig/or mio oss/mo il Sig/or Cardinale
Bellarmine. (cachet)

15

Roma.

Arch.Vatic. Gesuit. 17 fo.300 autorg. (suivi de la réponse 3081)
cf. 16 septemb.1613